



Battista Reinerio

# UNO DEI MILLE

ZONA contemporanea

In questo libro, insieme alla ricostruzione del contesto nel quale maturò l'impresa garibaldina, è ricostruito l'elenco di tutti i 1089 partecipanti alla spedizione dei Mille, con tutte le informazioni che l'autore è stato in grado di recuperare su ciascuno di essi.

Il ritratto che ne emerge dice che i Mille erano davvero gente come noi, uomini "normali" ma mossi da un ideale in cui credevano ciecamente: l'Unità d'Italia. E pensavano in grande.

Bene o male avevano tutti un'occupazione - chi era fruttivendolo, chi ferroviere, commerciante, muratore, falegname, calzolaio, insegnante... - eppure lasciarono le proprie famiglie e trovarono il tempo per combattere. Alcuni avevano già partecipato alle guerre d'indipendenza, altri erano sfuggiti alla polizia segreta, molti lasciarono la vita sui campi di battaglia. A loro è dedicato questo studio di Battista Reinerò.

© 2015 Editrice ZONA

**È VIETATA**

**ogni riproduzione e condivisione  
totale o parziale di questo file  
senza formale autorizzazione dell'editore.**

*Uno dei Mille*

di Battista Reinerio

ISBN 978-88-6438-508-2

© 2015 Editrice ZONA

Sede legale: Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna (Ge)

Telefono diretto 338.7676020

Email: [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

Pec: [editricezonasnc@pec.cna.it](mailto:editricezonasnc@pec.cna.it)

Web site: [www.editricezona.it](http://www.editricezona.it)

ufficio stampa: Silvia Tessitore - [sitessi@tin.it](mailto:sitessi@tin.it)

progetto grafico: Serafina - [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)

in copertina: Girolamo Induno, *La partenza di Garibaldi da Quarto*  
(da *Domenico e Gerolamo Induno: la storia e la cronaca scritta sul pennello*, catalogo della mostra / Tortona,  
15 ottobre 2006-7 gennaio 2007, a cura di Giuliano Matteucci,  
Umberto Allemandi & C, Torino 2006)

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di aprile 2015

Battista Reinerò

# UNO DEI MILLE

ZONA



*Senato della Città di Palermo*

BREVETTO N. 117  
DEI SENATORI DELLA CITTÀ DI PALERMO  
PUBBLICATO IL 1860

Il sen. *Ortoluca* *Milite* e *Ortoluca* nel 1859, per aver contribuito con Garibaldi a Marsala il 26 Maggio 1848, il Senato di Palermo questo atto di distinzione, accompagnato alla medaglia che lo onora la nostra Città, come rappresentanza, e che oggi il Municipio vi conferisce

Palermo il 26

1860

Il Senato

*Luigi Persico*  
*Giuseppe*  
*Stefano*  
*Stefano*

Senatori

*Giuseppe*  
*Giuseppe*

Registrato a foglio  
Il Segretario Cancelliere

*Giuseppe*



Brevetto rilasciato dal comune di Palermo ai Mille che sbarcarono a Marsala.

# Indice

Prefazione	7
Uno dei Mille	9
La spedizione dei Mille	13
Gli inizi	15
I preparativi	20
La partenza	25
Lo sbarco a Marsala	30
Calatafimi	36
L'avvicinamento a Palermo	41
Palermo	44
Le conseguenze della presa di Palermo	50
La battaglia di Milazzo	52
Lo sbarco sul continente	56
Napoli	60
La battaglia del Volturno	63
Teano	67
A Caprera	70
La medaglia dei Mille	74
I Mille	79
Avvertenza	81
Premessa	85
Lettera A	87
Lettera B	94
Lettera C	115
Lettera D	136
Lettere E, F	145
Lettere G, H	153

Lettere I, L	164
Lettera M	168
Lettere N, O	185
Lettere P, Q	190
Lettera R	205
Lettera S	215
Lettera T	225
Lettere U, V, Z	234
Appendice	245
Lo zolfo siciliano	247
Rapporto del governatore della provincia di Bergamo a Cavour	249
La partenza di Garibaldi da Genova	251
Cavour e la campagna dei Mille	257
La crisi del settembre 1860	262
I rapporti tra Cavour e Garibaldi	270
La spedizione Zambianchi	278
La spedizione Agnetta	283
Considerazioni finali	285
Bibliografia	291

## Prefazione

All'inizio del mese di settembre del 2010 mi trovavo per ragioni personali a Quarto, località posta poco lontano da Genova. Era una bella giornata di sole, però il mare non era calmo. All'arrivo di un'onda un po' più lunga si sentiva il vociare dei bagnanti nella vicina spiaggia. Scesi la scaletta dove è posto il cippo commemorativo della spedizione dei Mille. Vidi poi gli scogli immortalati da tanti quadri celebrativi dell'avvenimento. Pensavo che da lì a pochi mesi sarebbero iniziate le celebrazioni dell'anniversario dell'Unità d'Italia. Chissà quanta retorica, pensavo. Eppure si poteva fare qualcosa di nuovo e di diverso. Perché non descrivere l'impresa in altro modo? Potevo lasciare da parte le interpretazioni degli storici e le rivendicazioni dei politici, e porre più attenzione ai partecipanti della spedizione.

In fondo i Mille erano gente come noi. Ma avevano un ideale in cui credevano ciecamente: l'Unità d'Italia. Avevano il paesello natio nei loro cuori, eppure pensavano in grande. Bene o male avevano tutti un'occupazione, eppure trovarono il tempo per combattere. Alcuni avevano già partecipato alle guerre d'indipendenza. Alcuni erano sfuggiti alla polizia segreta.

Quando tornai a Torino, negli archivi di Stato trovai una larga messe d'informazioni. Notizie che perlopiù erano state dimenticate nel tempo, salvo rare eccezioni. L'emozione che provai aprendo quei poderosi faldoni mi fece scoprire una miriade di vite. Tutti gli uomini sono persone eccezionali se si conoscono a fondo e senza pregiudizi. In questo modo riuscii a compilare la parte centrale del libro. L'elenco però sarebbe stato una sterile enunciazione di date di nascita e di morte.

Affiancai quindi a quel lavoro una descrizione del momento in cui i fatti si verificarono. Cominciai a studiare il periodo storico. Anche qui potevo contare sull'ampia mole di documenti custoditi all'archivio di Stato di Torino. In questo modo compilai la prima e la terza parte.

Certo, all'inizio del lavoro, non pensavo di poter scrivere un capitolo come quello intitolato *La crisi del settembre 1860*. Questo è un fatto poco noto ma i documenti parlano chiaro: Cavour spese somme enormi per ottenere l'Unità d'Italia. In questo modo foraggiò la mafia e la camorra, che abbruttirono il nascente Stato Italiano. Il brigantaggio, che storicamente

seguì gli avvenimenti narrati, ne fu la diretta conseguenza. Al termine dell'impresa l'Unità d'Italia non era ancora completa. Mancavano all'appello Roma, Venezia, Trento e Trieste. Venezia fu aggregata allo Stato Italiano con la terza guerra d'indipendenza. Roma cadde in mani sabaude solo alla morte dell'imperatore dei francesi Napoleone III. Trento e Trieste con la tragica prima guerra mondiale, di cui quest'anno si ricorda il centenario dell'inizio.

*l'Autore*

# Uno dei Mille

*A egregie cose il forte animo accendono  
L'urne de' forti, o Pindemonte; e bella  
E santa fanno al peregrin la terra  
Che le ricetta.*

Ugo Foscolo, *Dei Sepolcri*

“Uno dei Mille”, con queste parole i partecipanti alla spedizione di Garibaldi nell'Italia meridionale cominciarono le loro lettere autografe. Con queste parole rispondevano le autorità alle domande dei richiedenti.

Queste parole erano immediatamente evocative di un particolare periodo, di un determinato avvenimento che inaspettatamente aveva portato all'unità d'Italia.

Quando i Mille salparono da Quarto il 5 maggio 1860, l'Italia era molto diversa da quella che si formò dopo la celebre impresa. Nell'Italia settentrionale c'era il Regno di Sardegna, retto dalla dinastia dei Savoia, che comprendeva il Piemonte, la Valle D'Aosta, la Liguria e la Sardegna. Da questo si erano distaccate la Savoia e Nizza, annesse alla Francia nel marzo di quell'anno. Dopo la guerra del 1859 gli fu annessa la Lombardia. Parma, Modena, Bologna con la Romagna e la Toscana avevano, con un plebiscito, ottenuto l'annessione al Regno sardo. Il Papa, dopo il distacco della Romagna, guidava il Lazio, l'Umbria e le Marche. La dinastia dei Borboni, che dal 1733 governava il Regno delle Due Sicilie, aveva la restante parte dell'Italia. Dopo la battaglia del Volturno l'unità d'Italia, sotto lo scettro di casa Savoia, fu fatta. Questo è in sintesi il valore dell'impresa dei Mille.

Chi furono le persone che, novelli argonauti, parteciparono all'impresa? A questa domanda non è facile rispondere. Gli elenchi originali firmati da Garibaldi al momento dello sbarco a Marsala erano in mano a tal Azzi Agostino che, come vedremo, fu gravemente ferito nella battaglia di Calatafimi. I documenti autentici finirono in mani borboniche, Azzi Agostino morì per le ferite riportate nello scontro. Altri documenti sicuramente erano in mano a Ippolito Nievo, che era il vice intendente della spedizione. Ippolito Nievo, dopo il congedo dai Mille, ritornò a Palermo per raccogliere i documenti che vi erano rimasti.

Partito il 4 marzo 1861 da Palermo sull'Ercole, naufragò misteriosamente nel mar Tirreno.

Il legislatore e poi gli storici successivi cercarono di emendare questa perdita. Il legislatore perché, dopo la spedizione, fu accordata ai superstiti una piccola pensione. Il rapporto del legislatore apparve sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia il 12 novembre 1878.

Tra gli storici che si sono occupati dei fatti, voglio ricordarne solo due. Il primo è *Le 180 biografie dei bergamaschi dei mille* (Bergamo, 1960), a cura di Alberto Agazzi, lavoro assai utile e approfondito.

L'altra opera è di Germano Bevilacqua, *I Mille di Marsala* (Trento, 1985). Il Bevilacqua non cita mai i documenti che ha consultato, né la bibliografia che l'ha sostenuto. L'opera è quindi assai interessante ma non documentata. Probabilmente il Bevilacqua usò la cosiddetta raccolta Ximenes, che però presenta alcuni difetti. Enrico Emilio Ximenes (Palermo 1857-Milano 1930) fu giornalista e scrittore. A lui si deve la prima idea di un'indagine organica e di una raccolta documentaria sui Mille di Marsala. Il reperimento dei documenti prende inizio nel 1880 e forse ha termine con la morte del suo ideatore. L'opera fu poi venduta dagli eredi al comune di Milano nel 1953. Già al momento dell'acquisizione il direttore del comune di Milano scriveva:

Appassionate ricerche senza dubbio e anche ottimi intendimenti: non altrettanto, però, si può affermare per il metodo... perché se a prima vista la raccolta Ximeniana esercita qualche impressione, specie per i profani, per la quantità del materiale, non si può, d'altra parte, affermare che la qualità dello stesso appaia in tutto e per tutto rispondente a criteri scientifici... dei Mille sono conservati autografi e documenti vari per i quali possono valere le osservazioni fatte precedentemente: un materiale, certo, non privo di interesse ma disuguale, perché accanto, per esempio, a lettere autografe sincrone di alcuno dei Mille, figurano copie tardive di atti di nascita e di morte, ritagli di giornali, documenti senza importanza, spesso relativi più alle ricerche dello Ximenes intorno ai Mille che ai Mille stessi. Materiale che rappresenta piuttosto un principio, che un vero e proprio archivio<sup>1</sup>.

Giudizio assai severo che salvava soltanto la stella originale del Piemonte che purtroppo, col tempo, è andata perduta.

Nell'Archivio di Stato di Torino, sezione II, sono conservate tutte le lettere originali dei partecipanti alla spedizione, inviate al Ministero della Guerra, tendenti a ottenere il diploma – con le parole del tempo

brevetto – e la medaglia commemorativa emessa dal municipio di Palermo a ricordo della spedizione. Sono inoltre presenti tutte le risposte date a quelle lettere dagli organi predisposti a tale ufficio.

Dall'insieme delle informazioni che sono contenute in quei documenti è nata l'idea di questo volume.

L'opera consta di una prima parte, nella quale traccio brevemente il profilo storico in cui maturarono gli avvenimenti della spedizione dei Mille, e di una seconda parte nella quale, a ogni nome presente sulla Gazzetta Ufficiale, faccio seguire le notizie che ho desunto dai documenti dell'Archivio di Torino. Inframezzate riporto alcune canzoni, poesie e altro che contribuiscono a ricreare l'atmosfera in cui avvenne la famosa impresa. Vi è poi una terza sezione in cui sono approfonditi alcuni argomenti, poco noti, che si riferiscono all'impresa.

Vorrei concludere sperando che le notizie che si riferiscono ai nominativi, siano considerate come gocce di memoria piuttosto che simbolo di prestigio e di appartenenza a un corpo militare, o a una provincia.

1. Dalla relazione del direttore delle raccolte storiche di Milano Leopoldo Marchetti, Milano, 20 luglio 1955, citato da Danilo Massagrande, *Il Museo e archivio storico dei mille di Enrico Emilio Ximenes alle raccolte storiche del comune di Milano*, Il Risorgimento», n. 3, Milano, 2000.

# La spedizione dei Mille

## Gli inizi

La pace di Villafranca siglata l'11 luglio pose fine alla guerra del 1859. Le clausole della pace furono firmate dai due imperatori: Francesco Giuseppe per l'Austria e Napoleone III per la Francia. I principali articoli furono i seguenti:

I due sovrani favoriranno la creazione di una Confederazione italiana. Questa Confederazione sarà posta sotto la presidenza onoraria del Santo Padre.

L'Imperatore d'Austria cede all'Imperatore dei francesi i suoi diritti sulla Lombardia, con eccezione delle fortezze di Mantova e Peschiera (...) l'Imperatore dei francesi rimetterà i territori ceduti al Re di Sardegna. Il Veneto farà parte della Confederazione italiana pur rimanendo sotto la Corona dell'Imperatore d'Austria. Il Granduca di Toscana e il Duca di Modena ritorneranno nei loro stati concedendo l'amnistia generale.

I due Imperatori chiederanno al Santo Padre di introdurre nei suoi Stati le riforme indispensabili<sup>1</sup>.

Riguardo a Parma le cose non erano chiare e forse sarebbe stata ceduta al Piemonte<sup>2</sup>. Vittorio Emanuele approvò quella pace con un sibillino "per quanto mi concerne". Cavour, quando seppe di queste clausole, andò su tutte le furie e si dimise dal governo. Vittorio Emanuele accettò le sue dimissioni e formò un nuovo governo con a capo La Marmora e come ministro degli interni Rattazzi. Le dimissioni di Cavour furono accolte dal re con una certa soddisfazione: tra i due non correvano ottimi rapporti. Cavour si ritirò dalla vita politica ma si dimostrò pronto a dare consigli al nuovo governo. Alla pace di Villafranca seguì il trattato di Zurigo. Il governo La Marmora però non si impegnò per la trasformazione dell'Italia in federazione e quindi le trattative non ebbero alcun esito. Secondo il trattato di Villafranca, come abbiamo visto, a Modena e in Toscana si dovevano restaurare gli antichi regimi. Qui però la popolazione aveva già scacciato i precedenti governanti e si reggevano con amministratori eletti dalle popolazioni. La stessa cosa accadde poi a Bologna e nelle Romagne. Per domare i rivoltosi di queste tre province, cui poi si aggiunsero le Marche, fu chiamato Garibaldi sotto gli ordini dei Fanti.

Nel novembre Garibaldi incontrò il re e probabilmente da lì nacque l'idea di una futura spedizione nell'Italia meridionale.

Nel marzo del '59 Ferdinando di Borbone pensò di alleggerire il Regno delle Due Sicilie di alcuni prigionieri politici mandandoli in America. Tra questi oppositori ci furono Settembrini, Poerio, Spaventa e molti altri. Per il trasporto fu usato un vecchio barcone a vela. I patrioti però, arrivati nell'oceano Atlantico, voltarono le vele e sbarcarono in Irlanda, a Cork. Da lì fu poi facile raggiungere Londra dove si trovavano molti esuli italiani, tra cui spiccava Mazzini. Ferdinando di Borbone pochi mesi dopo morì. Il governo del regno passò quindi a suo figlio Francesco II che all'inizio del '59 si sposò con Maria Sofia di Baviera, sorella di Elisabetta la sposa di Francesco Giuseppe imperatore d'Austria. La coppia aveva poco in comune, lui risentiva della forte impronta di educazione cattolica in cui era cresciuto. "Un seminarista con la corazza" lo definì Tomasi di Lampedusa. Lei amava le cavalcate, l'aria aperta e viveva in modo spensierato. Il testamento politico-spirituale del padre fu di non stringere alleanza né con l'Austria né con il Piemonte, ma di continuare la politica di repressione dei moti liberali e unitari, e di affidarsi al generale Filangeri come l'uomo più capace del regno. Filangeri fu chi riuscì a rendere pacifica Palermo dopo i bombardamenti della città ordinati da Ferdinando che fecero seguito ai moti del '48. Ferdinando, per questa repressione, si meritò l'appellativo di re Bomba, nome con il quale talvolta è identificato anche dagli storici. I consigli del Filangeri furono molto importanti per il giovane re stante la sua natura scrupolosa e remissiva.

Cavour e re Vittorio Emanuele consigliarono più volte alla corte del Regno delle due Sicilie di cambiare politica, suggerendo di concedere la costituzione e liberare i prigionieri politici, ma la corte non volle ascoltarli.

Da una lettera scritta da Cavour il 4 gennaio 1860 emerge come Garibaldi fosse considerato prima della spedizione dei Mille. Il documento purtroppo ha la firma ritagliata ed è quindi anonimo.

Pregiatissimo sig. Conte, a meglio chiarire quanto aveva ieri l'onore di scrivere a S.E., io stimo bene d'informarla di una visita politica che ho ricevuto oggi. Ella conosce i Sigg. Medici e Nino Bixio, colonnelli entrambi nei Cacciatori delle Alpi e caldi amici di Garibaldi. Essi sono venuti a vedermi per manifestarmi la loro sorpresa e il loro disgusto per la recente condotta del loro generale e amico a Torino: eglino e il loro migliori compagni disapprovano che il bravo Garibaldi, inesperto d'intrighi politici, si sia lasciato

condurre a far lega con certi uomini non degni del suo nome e della sua stima, e non abbia veduto, come qui si suppone, la E.V. alla quale Medici, Bixio e tutti i loro seguaci conservano la più alta stima e piena fiducia per quel che ha fatto o per quel che ancora ne attendono a vantaggio della causa Italiana.

Un articoletto inserito nel Corriere Mercantile d'oggi esprime la loro opinione sulla strana lega di Garibaldi e Brofferio<sup>3</sup> che sono agli antipodi dell'onestà politica.

Domani il Generale è aspettato a Genova e i suoi amici si propongono di spiegargli la specie di trappola in cui è caduto e determinarlo a pubblicare una dichiarazione che dissipi o almeno temperi il cattivo effetto di quanto ha fatto e detto e di quel che non ha fatto a Torino. Lo invitano altresì a riparare la grave sua ammirazione verso V.E. con qualche parola che a Lei attesti pubblicamente la costante stima e fiducia del prode soldato Italiano. Così facendo il Generale provvederà alla sua reputazione che in questo momento è per modo compromessa presso i più intelligenti suoi amici che quasi lo trattano da arlecchino politico. Se da questo incidente nascerà altro che a V.E. possa importare di conoscere e non sia divulgato dai giornali, sarà mia cura di dargliene ragguaglio. È tanta l'importanza della causa che ora è commessa alla difesa di V.E. che reputo dovere non che di me che le sono devotissimo per amore patrio, di ogni buono Italiano il non lasciare ignorar cosa di cui le possa tornar utile la cognizione. Ecc. Genova il 4 gennaio 1860, a sera.

A capo dello Stato Pontificio era Papa Pio IX, Giovanni Maria Mastai Ferretti, che espresse il suo dissenso alla riunificazione dell'Italia nei modi in cui poi fu attuata, e non particolarmente interessato alla federazione italiana. In Inghilterra, nel giugno del 1859, si ebbe un cambiamento di governo: ai Tory di Derby succedette il governo Wing di Palmeston che aveva agli affari esteri John Russell e come cancelliere dello Scacchiere Gladstone. In Francia era imperatore Carlo Luigi Napoleone III, che aveva preso il potere il 2 dicembre 1852. Dal giugno del 1859 era a capo del governo Auguste Billault, agli esteri Alessandro Colonna conte di Walewiski , a cui poi successe nell'ottobre del 1860 Édouard Thouvenel.

In chiusura di capitolo vorrei fare alcune precisazioni genealogiche che possono illuminare i fatti che sto per raccontare.

Ferdinando II Carlo fu duca di Noto dal 1810, poi dal 1825 fu duca di Calabria e dal 1830 al 1859 fu re delle Due Sicilie. Nacque a Palermo

il 12 gennaio 1810 e morì a Caserta il 22 maggio 1859. Si sposò una prima volta a Voltri il 21 novembre 1832 con Cristina principessa di Savoia, poi beatificata, che nacque a Cagliari il 14 novembre 1812, morì a Caserta il 31 gennaio 1836 e fu figlia di Vittorio Emanuele I re di Sardegna. In seconde nozze sposò per procura a Trieste il 9 gennaio 1837 e di persona a Napoli il 27 gennaio 1837 Teresa D'Austria, che nacque il 31 luglio 1816 e morì ad Albano l'8 agosto 1867. Ferdinando ebbe un solo figlio dal primo matrimonio: Francesco II. Dalla seconda moglie ebbe sette figli e tre figlie.

Francesco II Maria Leopoldo fu re delle Due Sicilie dal 1859 al 1860, nacque a Napoli il 16 gennaio 1836, morì ad Arco presso Trento il 27 dicembre 1894, fu sepolto a Roma, e ora a Napoli in Santa Chiara. Si sposò per procura a Monaco nella Baviera e poi personalmente a Bari il 3 febbraio 1859 Maria duchessa di Baviera, che nacque a Possenhofen il 4 ottobre 1841 e morì a Monaco il 19 gennaio 1925. Fu sorella del duca di Baviera Massimiliano. Ebbero una figlia, Cristina, che nacque a Roma il 24 dicembre 1869, morì a Roma il 28 marzo 1870 e lì fu sepolta. Il ramo dei Borboni delle Due Sicilie discendeva in linea diretta da Enrico IV il Grande. Enrico IV nacque il 13 dicembre 1553, fu re di Francia dal 1594, fu sposato nel 1600 con Maria de' Medici e fu assassinato a Parigi il 14 maggio 1610.

Maria duchessa di Baviera fu sorella di Elisabetta (Sissi) che sposò Francesco Giuseppe imperatore d'Austria. Ebbe molte sorelle, Matilde che sposò il conte di Trani, figlio di Ferdinando e di Teresa d'Austria. Sofia che sposò un Orleans appartenente a un ramo collaterale della casa regnante di Francia, e pretendente al trono. Napoleone III imperatore dei francesi era salito al potere con un colpo di stato. Elena, la maggiore, sposò un Thurn und Taxis cioè un Torre e Tasso, lontanamente imparentato con Torquato Tasso il poeta cinquecentesco italiano, mentre i Torre (Torriani) contesero per lungo tempo la signoria di Milano ai Visconti e furono poi sconfitti dagli stessi con la battaglia di Desio del 1277.

La Baviera fu governata da Massimiliano II, il cui nonno fu duca in Baviera, e poi dal 1864 da Ludovico (Ludwig) II che fu re di Baviera, il costruttore del castello di Neuschwanstein e protettore di Wagner. Cristina di Savoia fu figlia di Vittorio Emanuele I il ritornato, che a sua volta fu re di Sardegna, ma non ebbe figli maschi. Il Regno di Sardegna passò quindi al fratello Carlo Felice, che fu anch'esso senza figli

maschi. Alla sua morte il ramo primogenito dei Savoia pertanto si estinse e fu chiamato al trono Carlo Alberto dei Savoia Carignano, padre di Vittorio Emanuele II primo re d'Italia, che comparirà molte volte in questa storia<sup>4</sup>.

1. Da Denis Mack Smith, *Il Risorgimento italiano*, Bari 1968.

2. Prima della guerra del 1859 in Toscana regnava Leopoldo II di Asburgo Lorena che poi abdicò a favore del figlio Ferdinando IV; a Modena, a cui erano unite Massa e Carrara, c'era Francesco V sempre degli Asburgo Lorena, e a Parma Roberto di Borbone.

3. Angelo Brofferio (1802-1866) fu uomo politico e scrittore piemontese, fu ostile a Cavour e all'alleanza con la Francia.

4. Detlev Schwennicke, *Europäische Stammtafeln*, Frankfurt am Main, 1998.

## I preparativi

Nell'agosto del '59 Crispi fece un largo giro della Sicilia in incognito col nome di Pareda. Crispi era legato politicamente a Mazzini. Altri mazziniani e siciliani erano Rosolino Pilo, che risiedeva a Genova, e Nicola Fabrizi, che risiedeva a Malta, che al tempo era un possedimento inglese. Tutti cercavano di raccogliere armi per una futura invasione della Sicilia con scarso successo. Il 2 marzo 1860 Mazzini scrisse una famosa lettera ai siciliani:

Agli amici di Palermo e di Messina. Fratelli, è necessario che io vi dica di tempo in tempo la vera condizione delle cose. Fate poi ciò che Dio e l'amore del paese ne ispirano. Confesso, e non vogliate adontarvene, ch'io non riconosco più gli uomini della disfida del 1848 nei siciliani d'oggi. L'immobilità nella crisi attuale riesce inesplicabile a tutti, dentro e fuori dell'Italia. Non posso attribuirle a difetto di ardire in voi e l'attribuisco quindi all'essere voi illusi, travolti intellettualmente, non so da chi... prima di tutto, io ripeto a voi ciò che sappiamo da ormai due anni. Non si tratta più di repubblica o di monarchia, si tratta di unità nazionale. D'essere o non essere, di rimanere smembrati e schiavi della volontà di un despota straniero, francese o austriaco, non monta, o d'essere noi, d'essere liberi, d'essere tenuti siccome tali e non siccome fanciulli tentennanti, inesperti da tutta Europa. Se l'Italia vuole essere monarchia sotto casa Savoia, sia pure. Se dopo fatta, vuole acclamare liberatori, e non so che altro il re e Cavour, sia pure. Ciò che tutti vogliamo è che l'Italia si faccia; e se deve farsi per ispirazione e coscienza propria; e non dando carta bianca pei modi a Cavour e al re, e rimanersi inerti ad aspettare Ecc.

L'appello non cadde nel vuoto. Fu raccolto da un povero stagnaro e muratore, un certo Riso Francesco, che si mise alla ricerca di armi e munizioni per scacciare le truppe borboniche. A Palermo Riso raccolse armi e preparò cartucce e bombe a mano che furono poi nascoste nel convento della Gancia. Riso fu aiutato nella sua attività dal barone Riso e da altri nobili che stampavano volantini con un torchio improvvisato e ne rifornivano poi Riso lo stagnaio. Il complotto era noto a tutta Palermo. All'alba del 4 aprile 1860 doveva cominciare una sommossa e al convento della Gancia si erano adunate numerose persone.

Le truppe borboniche, informate, decisero di intervenire. Irruppero nel convento. Riso scappò, non senza sparare sulle truppe, che risposero a loro volta. Ci furono morti da entrambe le parti. Riso fu ferito molto gravemente. Altri rivoltosi, che dovevano congiungersi col Riso, furono intercettati e arrestati. Il barone Riso e altri nobili contrari ai Borboni uscirono per le strade di Palermo promettendo l'aiuto del Piemonte e tutto finì in poche ore. Nelle campagne intorno però continuarono gli scontri. Rosolino Pilo, con Corrao, sbarcò a Messina e s'installò a Piana dei Greci, non lontano da Palermo, annunciando l'arrivo di Garibaldi. Anche la stampa clandestina fece uscire volantini che annunciavano l'arrivo di Garibaldi. Il 14 aprile furono giustiziati i compagni di Riso, tra questi anche il vecchio padre che non aveva preso parte alla congiura. Riso lo stagnaio non era ancora morto ma solo ferito gravemente. La polizia borbonica lo fece parlare ingannandolo, promettendogli che il suo vecchio padre sarebbe stato liberato mentre, in realtà, era già morto. Riso confessò il complotto ma quando capì che il suo povero padre era morto, cercò di darsi la morte che lo colse il 27 aprile 1860.

Nel gennaio 1860 Garibaldi pubblicò un appello in favore di un fondo per l'acquisto di un milione di fucili. Il 24 gennaio Garibaldi sposò la figlia del conte Raimondi a Fino presso Como. Dopo la cerimonia però la ragazza confessò di essere incinta di un altro uomo. Garibaldi la ripudiò e si ritirò a Caprera amareggiato. Nel febbraio Garibaldi scrisse una lettera a Pilo in cui ripeteva che il nucleo della sua azione avrebbe dovuto riguardare l'Italia e Vittorio Emanuele. Il 23 marzo 1860 Cavour formò il nuovo governo. La Toscana, l'Emilia e la Romagna dopo i plebisciti furono annesse al Regno di Sardegna. Nel marzo Cavour cedette Nizza e la Savoia alla Francia. La cessione di Nizza colpì profondamente l'animo di Garibaldi, che era nato nella città portuale, e in un primo momento pensò anche di intervenire militarmente nella città per liberarla. Ad aprile Garibaldi tornò a Torino per protestare contro l'annessione di Nizza alla Francia perché si sentiva "straniero in patria". A Torino apprese le notizie provenienti da Malta che la rivoluzione di Palermo si stava diffondendo nell'isola. L'8 aprile scrisse a Milano ai direttori del Fondo per un milione di fucili, che mandassero armi e denaro a Genova per una prossima spedizione. Il giorno dopo si rivolse all'amico Fauchè, agente della compagnia di navigazione Rubattino, a Genova, per ottenere un battello della Compagnia per una prossima spedizione. Chiese poi al re l'invio di un reggimento comandato da Sacchi, suo vecchio amico, per intervenire in Sicilia. Il re fu entusiasta della spedizione ma Cavour bloccò tutto:

non si poteva intervenire contro una potenza formalmente amica e parente con il re Vittorio Emanuele. Garibaldi restò per un momento indeciso se intervenire a Nizza o in Sicilia. Il 14 aprile Garibaldi lasciò Torino per Genova, non aveva ancora preso una decisione. Si legge in Bandi che Garibaldi diceva di Cavour:

Quell'uomo lo sapete ha venduto la mia patria. Povera Nizza! Ebbene? Nonostante ciò, tratto con lui, da buon amico e gli chiedo un migliaio di fucili per andare a farci ammazzare allegramente. Mi pare di non chiedere molto a costui, eh?

Se Garibaldi aveva perso la sua patria, anche Vittorio Emanuele aveva perso la sua, infatti la Savoia e in particolare la Morienna, rappresentava la culla della dinastia sabauda.

Dopo alcuni giorni che Garibaldi era arrivato nella città di Genova, si trasferì a Villa Spinola presso Quarto che, come dice il nome, dista quattro miglia romane dal centro della città di Genova. Villa Spinola era abitata da un suo vecchio amico Augusto Vecchi. Era stato un suo fiancheggiatore nel '49 nella sfortunata impresa della Repubblica Romana. Ora era troppo vecchio per prendere parte alla spedizione. È in questa villa appartata fuori Genova, tra pini marittimi e vigneti (al tempo), che si svolsero le ultime fasi prima della partenza. Garibaldi attese l'arrivo di duecento buoni fucili Enfield, i Kalashnikov dell'epoca, che gli erano stati promessi dal fondo di Milano. Fauchè gli concesse di usare il piccolo vapore Piemonte per l'impresa, e ne promise un altro. In un secondo tempo Garibaldi chiese anche un altro vapore alla compagnia. I fucili Enfield però non furono consegnati perché Massimo D'Azeglio, il Governatore di Milano, proibì la consegna, non si sa se per ordine di Cavour o spontaneamente.

Crispi gli fece notare che poteva usare millecinquecento fucili della Società Nazionale di cui era segretario La Farina. La Farina ebbe il beneplacito da Cavour per la consegna di queste armi. Le casse di armi furono spedite come libri e arrivarono per ferrovia a Genova il 24 aprile. Furono prese in consegna da Bixio e trasportati nella piccola stazione di Quarto con la complicità del vice governatore di Genova, che era stato istruito da Cavour. Assieme ai fucili, che poi furono millediciannove, La Farina consegnò anche 8.000 lire in contanti, che forse erano del Cavour stesso. Quando Garibaldi disimballò i fucili, si accorse però che erano moschetti a canna liscia, arrugginiti, e che erano stati trasformati da accensione

ad acciarino a percussione. Erano per lo più utili solo come porta baionetta. Garibaldi esclamò: “Nient’altro che ferrovicchio!”. Aveva anche ottenuto una cassa di pistole provenienti dagli Stati d’America. Queste pistole, assieme alle baionette, furono utilissime nel corpo a corpo degli scontri che vedremo in seguito.

Re Vittorio Emanuele e Cavour iniziarono un viaggio nei territori che erano stati appena annessi. Lanciarono un ultimo appello a Francesco II. Il re esortò suo cugino ad abbandonare la via che fino a ora aveva tenuto. Fu l’ultimo, inascoltato, appello al re delle Due Sicilie. Il viaggio del re e Cavour toccò anche Genova. Garibaldi mandò Sirtori per informali sugli ultimi avvenimenti di Villa Spinola. Cavour approvò la spedizione in Sicilia, fu solo contrario a un intervento nelle Marche. Fauchè intanto aggiunse un altro piroscampo alla spedizione: il Lombardo. Molti uomini continuavano ad affluire a Genova. Il re Francesco II fu informato dai suoi servizi segreti dell’arrivo di Garibaldi a Genova. Il 27 aprile arrivò da Malta un telegramma cifrato di Nicola Fabrizi che diceva: “Completo insuccesso nella Sicilia dell’insurrezione”. Il messaggio fu più tardi decrittato con: “Insurrezione vinta a Palermo, si sostiene nelle provincie”. Si pensò allora di non partire più. Queste ore di contrastanti sentimenti sono molto ben descritte da Bandi, che era presente in quei giorni a Villa Spinola. Un altro messaggio proveniente da Malta diceva che l’insurrezione di Pilo aveva avuto successo nelle campagne. Cavour era tornato a Torino, mentre Vittorio Emanuele, che stava continuando il suo giro nelle province appena unite, s’incontrò ancora una volta ad Alessandria col re, e la decisione di lasciare partire Garibaldi fu presa.

Nelle carte Cavour all’Archivio di Stato di Torino si trova questo documento:

25 aprile 1860

Si desidererebbe qui di avere dieci o dodici esemplari della Carta topografica dell’Isola di Sicilia in quattro fogli, non che altre 10 o dodici copie della Carta del Zanoni in 32 fogli del Regno di Napoli, o di quelle altre migliori del detto regno che potessero aversi. Per tale oggetto mi rivolgo col presente a V. S. Illustrissima pregandola di curare l’acquisto delle anzidette carte e di trasmetterle al più sollecitamente possibile, indicandomi nel tempo stesso quale spesa ella avrà per ciò incontrata. Firmato Carutti<sup>1</sup>. Al marchese Pes di Villamarina cifrato. Salvatore Pes di Villamarina era l’ambasciatore sabaudo presso il Regno delle Due Sicilie.

Esistevano tre organizzazioni principali che s'incaricarono di fornire aiuti a Garibaldi. Una era il Comitato Centrale in aiuto di Garibaldi. Il medico Bertani ne era il maggiore agitatore con sede a Genova e di politica estremista e mazziniana, con bilanci e vita propria. Poi vi era la Società Nazionale con sede a Torino, di tendenze moderate presiedute da un agente del Cavour: La Farina. Vi era poi il Fondo per un milione di fucili con sede a Milano, fondato da Garibaldi ma sempre sotto il controllo governativo. Questo fondo contribuì direttamente con il reclutamento persone e il fornimento di armi, e si rivelò il principale fornitore della Società Nazionale. Furono questi tre gruppi che procurarono gli aiuti necessari a Garibaldi.

1. Carutti era il segretario di Stato del governo Cavour.

## La partenza

La spedizione non doveva essere ufficializzata dal re di Sardegna, perché in caso d'insuccesso, il governo poteva incolpare la testa calda di Garibaldi. Il piano prevedeva la cattura di due vapori nel porto di Genova a mezzanotte con una squadra di uomini diretti da Bixio. I vapori dovevano essere poi portati fuori dal porto, prendere la rotta di levante costeggiando la riviera ligure. I volontari avrebbero poi raggiunto le due navi con dei battelli. Altre armi e munizioni sarebbero poi giunte da Bogliasco.

Fauchè era procuratore speciale e generale della compagnia R. Rubattino e C. All'Archivio di Stato di Genova esiste la procura data da Rubattino a Fauchè in data 5 giugno 1858 tra gli atti depositati dal notaio Balbi di Genova. De Sivo scisse che Fauchè aveva venduto i due vapori a Medici e come garanti erano stati Saint Frond per il re e Riccardi per Farini. L'atto fu rogato dal notaio Badigni di Torino. Nonostante le mie ricerche negli archivi di Torino e di Genova non sono riuscito a trovare l'atto. Resta quindi valida la tesi ufficiale secondo cui i due vapori furono sequestrati da Bixio e dai carabinieri genovesi in seguito ad accordo segreto tra Fauchè e Garibaldi. Da una lettera di Rubattino pubblicata da G. Doria in 'Debiti e navi: la compagnia di Rubattino 1839-188' Genova, 1990 si sospetta che Fauchè abbia avuto dei soldi: 'Fauchè ha dichiarato e dichiara che non sapeva nulla. Tutti però credono e sanno che sapeva tutto: si sospetta che Fauchè abbia avuto del denaro ecc.'. Dopo la perdita dei due vapori Rubattino cedette i vapori alle assicurazioni. Quest'atto però non poteva farlo perché la procura data a Fauchè lo esautorava da qualsiasi potere. Questo atto poteva farlo Fauchè ma non lo fece. Ecco quindi che il sospetto che Fauchè avesse preso dei soldi rimane. I vapori furono poi indennizzati dallo stato italiano con un milione e duecentomila lire anche se i vapori costavano molto meno. De Sivo dice che furono fatti pagare dai napoletani e in piccola parte dai siciliani e quindi fa sorgere il sospetto che i vapori fossero stati pagati due volte.

Il 5 maggio tutti a Genova sapevano che quello era il giorno della partenza di Garibaldi e dei suoi volontari, ma nessuno era a conoscenza di quali fossero i vapori che Bixio doveva prendere.

A mezzanotte del 5 maggio Bixio, con un pugno di uomini armati, s'impadronì dei due piroscafi nel porto di Genova. Il personale a bordo si arrese subito e molti parteciparono di buon grado all'impresa. Le caldaie

però erano fredde e occorsero ore per metterle in pressione e quindi uscire dal porto. Il Lombardo, inoltre, aveva alcuni problemi meccanici che furono prontamente risolti dagli ingegneri della spedizione. Verso le 3 del mattino il Piemonte riuscì a rimorchiare il Lombardo e ambedue uscirono dal porto di Genova.

Intanto a Quarto fervevano i preparativi per l'imbarco già fin dal pomeriggio del 5 maggio. I soldi per la spedizione che ammontarono a 90.000 lire del tempo<sup>1</sup>, circa 405.000 euro attuali<sup>2</sup>, dovevano essere attinti da Garibaldi dal Fondo per il milione di fucili. Questi soldi però non potevano essere trasformati in armi. Con l'ultimo treno nel pomeriggio del 5 maggio arrivarono da Milano 60.000 lire, cui si aggiunse 30.000 che aveva già lo stesso Garibaldi. I soldi provenienti da Milano erano rappresentati, in parte, in tratte, e fu necessario trasformarle in marenghi d'oro, che potevano essere spesi in Sicilia, al circolo dei commercianti di Genova. Alla fine l'intera somma fu pronta per essere imbarcata. Garibaldi prima di partire aveva già speso per il materiale necessario per la spedizione le 8.000 di La Farina, inoltre 50.000 date dal Fondo per un milione di fucili. Prima della partenza questo fondo riuscì a sborsare un totale di 140.000 (50.000 prima della partenza e 90.000 al 5 maggio). Garibaldi inoltre aveva speso i soldi provenienti da una sottoscrizione di Brescia e altre migliaia di lire mandate a Garibaldi dai suoi amici in America.

Intanto i volontari accorrevano da Genova alla Villa Spinola, sostavano nei boschetti che esistevano nella zona. Molti condividevano l'opinione del capo di stato maggiore Sirtori: nemmeno uno di loro sarebbe tornato vivo. Erano vestiti con gli abiti che usavano tutti i giorni secondo il loro mestiere. Pochi erano dotati delle uniformi dell'esercito piemontese. Solo durante il viaggio furono distribuite le divise rosse. I Carabinieri genovesi avevano propri fucili, munizioni ed erano vestiti con la loro divisa turchina. Erano circa trentacinque. Alla fine comparve anche Garibaldi: era vestito con pantaloni grigi alla marinara, camicia rossa adornata con un taschino, una catena di orologio d'oro, un fazzoletto di seta al collo, sulle spalle aveva un gran poncio sudamericano utile, data l'ora, per ripararsi dalla brezza del mattino. Un cappello di feltro nero, e una pesante sciabola completavano la sua divisa. Uscì raggiante e felice tra la folla che gli faceva ala in silenzio. Scese rapidamente la scarpata che conduce agli scogli che ancora si può vedere tra il cippo commemorativo e le rocce sottostanti. Il mare era tranquillo, il cielo limpido come uno specchio: i primi raggi mattutini tingevano le placide acque, leggermente

increspate da un venticello soave. Così fu romanticamente descritta la notte della partenza di Garibaldi<sup>3</sup>.

Alle prime luci dell'alba i due bastimenti si fecero vedere al largo di Quarto. Lo stesso Garibaldi andò a Genova a verificare perché i vapori tardassero tanto. Cominciarono le operazioni di carico delle persone e dei materiali. Mentre il sole indorava già le cime dei monti che contornano Genova, il Lombardo salpò per primo. Il Piemonte restò in attesa delle munizioni e dei fucili promessi che non arrivarono. Alla fine partì anche il Piemonte.

A Camogli furono fatti acquisti di grasso e olio per le macchine dei due vapori. Fu allora che Bixio fece presente a Garibaldi che avevano fucili, anche se molto vecchi, ma non avevano polvere da sparo. Garibaldi decise di proseguire lo stesso.

Gli uomini a bordo furono circa millecentocinquanta, divisi in due vapori. Il Piemonte, piroscifo in ferro costruito a Glasgow nel 1848, era lungo cinquanta metri e largo sette, pesava centottanta tonnellate con centocinquanta cavalli di potenza, valore circa 278.450 lire. Il Lombardo, piroscifo in legno a ruote costruito a Livorno nel 1841, era lungo quarantotto metri e largo sette e quaranta, pesava duecentotrentotto tonnellate con duecentoventi cavalli di potenza, per un valore circa 360.000 lire. Il Piemonte aveva una pesca di tre metri, poteva portare molti meno uomini e materiale del Lombardo che aveva una pesca di quattro metri e ventitré centimetri, ma era in grado di essere molto più veloce ed entrare in molti porti senza arenarsi. Garibaldi comandava il Piemonte, Bixio il Lombardo.

La rotta fu verso la Toscana, come Garibaldi aveva programmato, per sbarcare lo Zambianchi con la sua piccola truppa allo scopo di tentare un'azione diversiva contro lo Stato della Chiesa. Al mattino del giorno 7 maggio il Piemonte gettò l'ancora nel porto di Talamone in Toscana. Sbarcati a Talamone, Garibaldi ripeté ancora una volta che il motto guida della spedizione era "Italia e Vittorio Emanuele" e chi non era d'accordo con tale programma, avrebbe potuto non imbarcarsi più per la Sicilia. Quasi tutti restarono con Garibaldi. Garibaldi si vestì con la divisa di generale dell'esercito sardo e andò dal comandante della torre di Talamone per chiedere armi e munizioni. Vicino alla torre di Talamone c'era la polveriera di Orbetello. Garibaldi pensò di mandare il Colonnello Tuerr a trattare con il comandante della piazzaforte di Orbetello che era tenuta dal Colonnello Giorgini.

Tuerr fu un disertore dell'esercito austriaco che si arruolò in quello sardo già nel 1848. Possedeva innate doti diplomatiche che erano necessarie in quella trattativa. Tuerr portò a Giorgini una lettera del generale Garibaldi, che lo invitava a consegnare tutte le armi e munizioni della piazzaforte. Giorgini si assicurò che l'impresa fosse sotto l'egida del re Vittorio Emanuele; la Toscana era stata annessa al Regno di Sardegna solo da un mese. Giorgini si accertò inoltre che la spedizione non avrebbe dovuto attaccare lo Stato Pontificio. Garibaldi riuscì a ottenere dalla torre di Talamone una colubrina del secolo XVII, che La Masa giudicò eccellente, inoltre cartucce e polvere per un valore totale di perizia di 2.362 lire. Dalla polveriera di Orbetello riuscì a ottenere tre cannoni, polvere da sparo, palle e cartucce per un valore di perizia di 8.165 lire. Inoltre gli furono consegnati trecento fucili Enfield della Guardia Nazionale di Orbetello. I cannoni e la colubrina andarono a costituire il corpo di artiglieria. Si formò quindi una squadra che fu affidata a Zambianchi per una diversione nello stato Pontificio.

Il mattino del giorno 9 maggio le due navi lasciarono il porto di Talamone. Fecero quindi scalo a Porto S. Stefano, dove Bixio si appropriò del carbone necessario alla lunga traversata. Durante il viaggio furono formate le otto compagnie e i reparti scelti.

Nelle carte Cavour si trova una lettera di Giovanni Battista Giorgini, che era il genero di Alessandro Manzoni, in quanto ne aveva sposato una figlia. Scrive a Cavour perorando il perdono del fratello che era stato il governatore della piazza di Orbetello quando Garibaldi era approdato e a cui Giorgini aveva consegnato cannoni, armi e munizioni. In calce alla lettera che è datata Brusuglio 17 luglio 1860 il celebre letterato scrisse:

Non può stare che da questa terricciola parta una lettera diretta al Conte di Cavour senza che gli rammenti l'ossequiosa e affettuosa devozione di Alessandro Manzoni.

Brusuglio era la residenza estiva di Manzoni. È ora una frazione del comune di Cormano vicino a Milano. La villa di Manzoni, in cui iniziò a scrivere il suo famoso romanzo, è ancora visitabile.

In allegato a una lettera di Pes di Villamarina, il console sardo presso la corte del Regno delle Due Sicilie, proveniente da Napoli e datata 5 maggio 1860, si trova un biglietto di contenuto confidenziale, che riporta:

Rapporto ufficiale pervenuto al Ministero della Guerra. Le reali truppe sono state costrette a lasciare tutte le posizioni che occupavano fuori Palermo. Le masse d'insorti sono enormi, esse sono valutate a quarantamila uomini. Se non giungono rinforzi potenti e celeri la posizione non è più tenibile.

Nella lettera si dice che questa informazione gli era giunta il giorno prima. Ecco perché fu scelto il giorno 5 maggio per partire da Genova.

1. Da una lettera del 14 agosto 1860 a Nigra C. ambasciatore sardo a Parigi di C. Cavour si legge: "...trovo che il paese ha fatto un ottimo contratto sostituendo lei a Villamarina. La spesa ordinaria è in ragione di lire 70.000 all'anno ciò che è ragionevole...".

2. Una lira del 1861 corrisponde a 8.710,124 lire dell'anno 2014. Un euro è uguale a lire 1.936,27. Per l'anno 1860 non ci sono dati.

3. Da C. Becchio, *Un punto oscuro della spedizione dei mille*, Pinerolo, 1893.

## Bibliografia

AA.VV., *Administration du dictionnaire historique et biographique de la Suisse*, Neuchatel, 1928

AA.VV., *Alcuni fatti e documenti della rivoluzione dell'Italia meridionale del 1860 riguardanti i siciliani di La Masa*, a cura di Giuseppe La Masa, Tipografia Scolastica S. Franco, Torino 1861.

AA.VV., *Bibliotheca Sanctorum*, a cura dell'Istituto Giovanni XXIII nella Pontificia Università Lateranense, Città Nuova, Roma 1961.

AA.VV., *Calendario generale del Regno d'Italia*.

AA.VV., *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1961.

AA.VV., *Dizionario di toponomastica: storia e significato dei nomi geografici*, a cura di Giuliano Gasca Queirazza, UTET, Torino 1997.

AA.VV., *Enciclopedia italiana*, a cura dell'Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Edit. Poligrafico, Roma 1949-50.

AA.VV., *Illustrazione italiana*, anno 1910, numero speciale sui Mille di Garibaldi, anno 37, n. 18 del 1 maggio 1910.

AA.VV., *Index librorum prohibitorum sanctissimi domini nostri Pii septimi pontificis maximi jussu editus*, Chiesa Cattolica: Congregazione dell'Indice, Typographia Re, Camerae Apostolicae, Roma 1819.

AA.VV., *L'industria solfifera siciliana*, a cura dell'Ente autonomo per il progresso tecnico-economico dell'industria solfifera e del Comitato esecutivo dell'esposizione nazionale di chimica pura e applicata all'industria, Tipografia Sociale Torinese Torino 1925.

Abba Giuseppe Cesare, *Da Quarto al Volturno: noterelle di uno dei mille*, Zanichelli, Bologna 1962.

Abba Giuseppe Cesare, *Storia dei mille*, Giunti, Firenze 1967.

Agazzi Alberto (a cura di), *Le 180 biografie dei bergamaschi dei mille*, SESA, Bergamo 1960.

Agrati Carlo, *Da Palermo al Volturno*, Mondadori, Milano 1937.

Agrati Carlo, *I mille nella storia e nella leggenda*, Mondadori, Milano 1933.

Alessio Giovanni, *Saggio di toponomastica calabrese*, Olschki, Firenze 1939.

*Atlante stradale interattivo, cartografia in scala 1: 250.000*, De Agostini, Novara 2005.

Bandi Giuseppe, *I mille: da Genova a Capua*, Garzanti, Milano 1977.

Becchio C., *Un punto oscuro nella spedizione dei mille*, Tipografia Sociale, Pinerolo 1893.

Bevilacqua Germano, *I mille di Marsala*, Calliano-Manfrini, Trento 1985.

Calà Carlo, *Historia de' Svevi nel conquisto de' Regni di Napoli per l'imperatore Enrico VI*. Con la vita del beato Giovanni Calà capitano generale che fù detto imperatore. Scritta da don Carlo Calà..., con l'aggiunta dell'opere d'antichissimi autori per Novello De Bonis, Stampatore Arcivescovile, Napoli, 1660.

Castiglione Francesco Paolo, *Indagine sui Beati Paoli*, Sellerio, Palermo 1987.

Chiala Luigi, *Lettere edite e inedite di Camillo Cavour*, Torino 1883.

Codignola A. (a cura di), *Goffredo Mameli, la vita e gli scritti*, La Nuova Italia, Venezia 1927.

Comandini Alfredo, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX (1801-1900) giorno per giorno illustrato*, Vallardi, Milano 1907-1918.

De' Sivo Giacinto, *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, Berisio, Napoli 1964.

Fauchè Giambattista, *Una pagina di storia sulla spedizione dei mille*, Tipografia Guerri e Mirri, Roma 1882.

Fest Joachim, *Hitler, una biografia*, Garzanti, Milano 1999.

Fauchè Piero (a cura di), *Giambattista Fauchè e la spedizione dei mille: memorie documentate*, Roma 1905, Dante Alighieri, Roma-Milano 1905.

Kershaw Ian, *Hitler, 1889-1936*, Bompiani, Milano, 1999.

Leonardi C., Ricciardi A., Zari G., *Il grande libro dei santi, dizionario enciclopedico*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998.

Mack Smith Denis, *Il risorgimento italiano*, Laterza, Bari 1968.

Mariano Gabriele, *Da Marsala allo Stretto: aspetti navali della campagna di Sicilia*, Giuffrè, Milano 1961.

Mitchell Allan, *Revolution in Bayern. 1918/1919*, Monaco, 1967.

Mortillaro Vincenzo, *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Tipografia Lao, Palermo 1876.

Natoli Luigi, *I beati Paoli*, Flaccovio, Palermo 1971.

Olivieri Dante, *Dizionario di toponomastica lombarda: nomi di Comuni, frazioni, casali, monti, corsi d'acqua ecc della regione Lom-*

*bardia studiati in rapporto con la loro origine*, Ceschina, Milano 1961.

Olivieri Dante, *Toponomastica Veneta*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia 1961.

Pecorini Manzoni Carlo, *Storia della 15 Divisione Tuerr nella campagna del 1860 in Sicilia e Napoli*, Bocca, Firenze 1876.

Pellegrini Giovanbattista, *Ricerche di Toponomastica Veneta*, CLESP, Padova, 1987.

Pieri Silvio, *Toponomastica della Toscana meridionale e dell'arcipelago toscano: valli della Fiora, dell'Ombrone, della Cecina e fiumi minori*, a cura di Gino Garosi riveduto dal prof. Giuliani Bonfante, Accademia senese degli Intronati, Siena 1969.

Polloni Antonio, *Toponomastica romagnola*, Olschki, Firenze 1966.

Rasch Gustaw, *Garibaldi e Napoli nel 1860: note di un viaggiatore prussiano*, Laterza, Bari 1938

Rizzotto Giuseppe, *I mafiusi della vicaria*, Perino, Roma 1885.

Rustow Wilhelm Friederich, *La guerra italiana del 1860 descritta politicamente e militarmente*, Civelli, Milano, Milano 1862.

Schwennicke Detlev, *Europaeische stamtafeln zur geschichte der europaeischen staaten*, Klostermann, Frankfurt am Main, 1998.

Spreti Vittorio, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana: famiglie nobili e titolate viventi riconosciute dal Regio Governo d'Italia compresi: città, comunità, mense vescovili, abazie, parrocchie ed enti nobili e titolati riconosciuti*, Milano 1928-35.

Tessitore Giovanni, *Il nome e la cosa, cosa: quando la mafia non si chiamava mafia*, Franco Angeli, Milano, 1997.

Trevelyan George Macaulay, *English songz of italian freedom*, Longmans, London 1911.

Trevelyan George Macaulay, *Garibaldi e I mille*, Zanichelli, Bologna 1910.

Trevelyan George Macaulay, *Garibaldi e la formazione dell'Italia*, Zanichelli, Bologna, 1913.

Vorrei qui ringraziare:

- l’Archivio di Stato di Torino con le sue due sezioni, la prima denominata Corte e la seconda denominata Riunite;
- l’Archivio di Stato di Genova;
- la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino;
- la Biblioteca Civica Centrale del comune di Torino;
- la Biblioteca della Fondazione Luigi Einaudi;
- la Biblioteca Reale di Torino;
- la Biblioteca dell’Università di Torino, dipartimento di Scienze Letterarie e Filologiche;
- la Biblioteca dell’Arte dei musei civici (presso la Galleria d’Arte Moderna di Torino);
- la Biblioteca civica P. Levi di Torino.

Grazie a Jessica e alla piccola Aurora che mi sono state accanto nella complessa gestazione di questo lavoro. Grazie a Editrice Zona che ha creduto in me e pubblicato questo mio primo libro.

Ringrazio anche l’enciclopedia on-line Wikipedia, i siti sbn e Viamichelin e i prodotti informatici di Google e Microsoft per tutto il prezioso aiuto nelle ricerche.

[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it)  
[info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)



**Battista Reinerio** è nato a Sommariva Bosco, in provincia di Cuneo, nel maggio 1956 da padre operaio e madre casalinga. Dopo aver superato la metà degli esami alla facoltà in giurisprudenza, fu assunto presso una banca di Torino presso la quale ha lavorato fino alla fine degli anni Novanta. Appassionato di storia e ricerca, con *Uno dei Mille* è alla sua prima pubblicazione.

Chi furono gli uomini che, novelli argonauti, parteciparono all'impresa dei Mille? Gli elenchi originali firmati da Garibaldi al momento dello sbarco a Marsala erano in mano a tal Agostino Azzi, che fu gravemente ferito e morì nella battaglia di Calatafimi. I documenti autentici finirono così in mani borboniche. Altri documenti sicuramente erano in possesso di Ippolito Nievo, vice intendente della spedizione, che dopo il congedo dai Mille ritornò a Palermo per raccogliere le carte che vi erano rimaste: ma, ripartito il 4 marzo 1861 da Palermo sull'Ercole, Nievo naufragò misteriosamente nel mar Tirreno. L'autore di questo libro, Battista Reinerò, attraverso una personale ricerca tra le carte degli archivi di Stato di Torino e Genova e di alcune importanti biblioteche, ricostruisce l'elenco dei 1089 partecipanti alla spedizione garibaldina che fu all'origine dell'unità d'Italia, tracciandone il profilo sulla base delle informazioni a oggi disponibili. Si tratta di uomini della più varia provenienza, estrazione e cultura, tra cui anche numerosi analfabeti, con in cuore il sogno di una patria libera e unita.

**Euro 20**

ISBN 978 88 6438 508 2

